

Alcune note sulla citazione bibliografica

Un mezzo per comunicare l'esistenza dei documenti che assolve una pluralità di funzioni

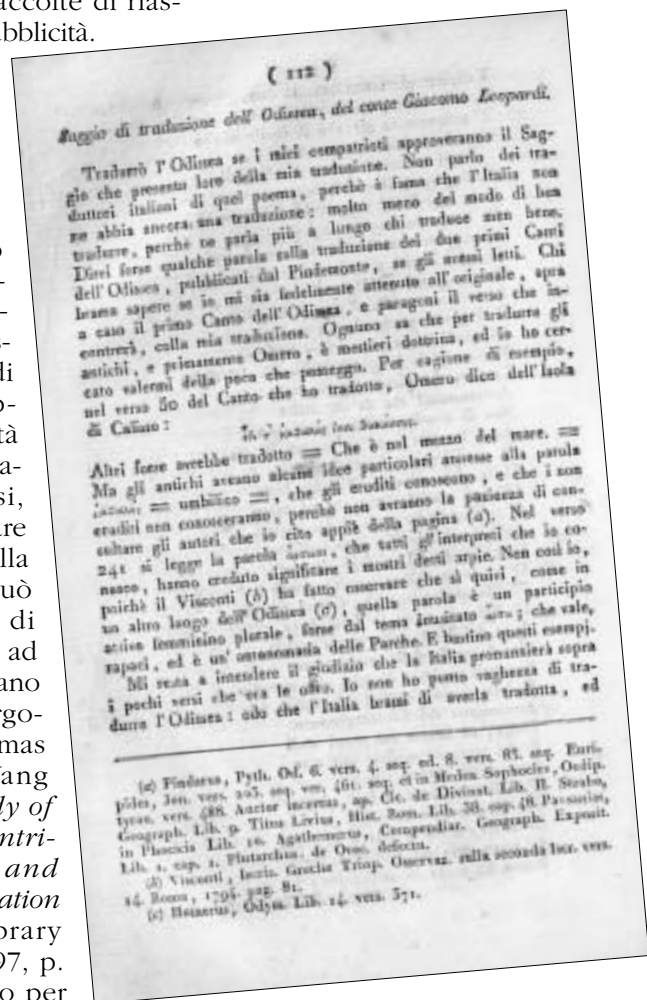
Il bisogno di comunicare i risultati di un'attività intellettuale, si trattasse di opere di fantasia o di teorie filosofiche o di ricerche, è nato contestualmente alla loro creazione. Brian C. Vickery, ben noto per i suoi studi sulla teoria dell'informazione, ha considerato il fenomeno della trasmissione della comunicazione scientifica nella storia della civiltà, dal tempo delle tavolette di argilla all'età elettronica (*Scientific communication in history*, Lanham, Ma, Scarecrow press, 2000). Se ne può leggere l'ampia recensione di Julie Hallmark in "Libraries & culture", Spring 2002, p.183-186. Alla fine del Seicento Leibniz suggerì di pubblicare ogni sei mesi un *Nucleus librarius*, con un'operazione che ricordava il contemporaneo "Journal des sçavans", dove figurassero i riassunti dei libri esposti nelle fiere librerie tedesche; in una lettera a Leopoldo I il filosofo (e bibliotecario) sostenne che a giudicare dalle informazioni disponibili sulla fiera di Francoforte la Germania avrebbe avuto "qualcosa di molto meglio da offrire" (Erik Carlquist, *Leibniz and the "Core of books": a 17th century librarian on abstracting*, "Library history", 1995, p. 31-36).

La comunicazione dell'esistenza di documenti si può manifestare con

molti mezzi, che comportano o meno informazioni organizzate, quali cataloghi di biblioteche, bibliografie generali o specifiche, cataloghi editoriali, raccolte di riassunti, recensioni, pubblicità.

Uno di questi mezzi consiste nella citazione bibliografica, mediante la quale all'interno di un testo si fa riferimento a un altro documento. La motivazione della citazione può essere assai varia: l'autore di un testo si può appoggiare ad autorità esterne per confermare una propria tesi, oppure può confutare una tesi diversa dalla propria, o ancora può allargare il raggio di interesse riferendosi ad altri autori che abbiano trattato lo stesso argomento. Marilyn Domas White e Peiling Wang (*A qualitative study of citing behavior: contributions, criteria, and metalevel documentation concerns*, "The library quarterly", Apr. 1997, p. 122-154) descrivono per

l'appunto un'ampia ricerca compiuta da dodici economisti sulle motivazioni delle citazioni, come un confronto con le proprie opinioni, la loro giustificazione o la loro conferma o anche la loro verifica, oppure un semplice riferimento occasionale, ed altro ancora. Né mancano le motivazioni a giustificare l'esclusione della citazione di documenti determinati. Il medesimo argomento è trattato da Donald O. Case e Georgeann M. Higgins (*How can we investigate citation behavior? A study of reasons for citing literature in communication*, "Journal of the American Society for Information Science", 2000, 7, p. 615-645): dalla domanda sul perché si citino altri autori, nasce la risposta che si cita di pre-



ferenza chi è riconosciuto importante, anche allo scopo di valorizzare il proprio lavoro. Anche Case e Higgins considerano le varie possibili motivazioni esaminandole dettagliatamente. Non diversamente, James Hartley (*What do we know about footnotes? Opinions and data*, "Journal of information science", 1999, 3, p. 205-212) ammette che le note hanno un intendimento più esteso del semplice riconoscimento di una fonte di informazione e servono ad aumentare le credenziali di chi scrive. Hartley riferisce una curiosa inchiesta tra 109 docenti universitari, dalla quale è risultato che gli ultraquarantenni preferiscono le note, che invece sono meno considerate da chi non ha ancora trent'anni; scarsa invece risulta la distinzione per sesso.

La citazione è fatta di solito da documenti già noti a chi scrive. Lo conferma, limitatamente alle scienze umanistiche (ma l'osservazione può essere facilmente estesa) Rebecca Green (*Locating sources in humanities scholarship. The efficacy of following bibliographic references*, "The library quarterly", Apr. 2000, p. 201-229): le fonti letterarie sono desunte sovente da documenti già noti, mentre non si fa uso regolare dei repertori bibliografici. Un esame molto interessante anche perché, esulando dall'ambiente angloamericano, riflette una situazione riconoscibile in parte anche nell'ambiente italiano, riguarda uno studio sulla letteratura biblioteconomica in Cina, che ne considera il grado di accessibilità, di comprensibilità, di qualità della

percezione e di importanza. L'autore, Ziming Liu (*Citation theories in the framework of international flow of information: new evidence with translation analysis*, "Journal of the American Society for Information Science", Jan. 1997, p. 80-87), pone in evidenza il rapporto assai stretto tra la lingua dei documenti citati e le traduzioni e, per analogia, la sovrapposizione del 57% tra i cento autori più citati e i sessanta più tradotti. Troviamo conferma indiretta a queste considerazioni in un contributo di Ronald Rousseau pubblicato nel "Journal of documentation" (*Do a field list of internationally visible journals and its journal impact factors depend on the initial set of journals? A research proposal*, Dec. 1996, p. 449-456), il quale avverte una relazione tra i criteri di valutazione e le aree geografiche, dove si nota una diminuzione delle citazioni in inglese man mano che ci si allontana anche politicamente dagli Stati Uniti, e che la letteratura non pubblicata in inglese è poco o niente citata dagli autori che scrivono in inglese. Mentre la prima delle due osservazioni è accettabile con una certa cautela, sicuramente la seconda concorda appieno con l'esperienza italiana, salvo forse per alcuni campi: ad esempio, per la storia dell'arte non è raro trovare in testi angloamericani la citazione di pubblicazioni in italiano. Stefano Rizzo dà conferma di questa situazione nel notare che il lettore italiano nella letteratura internazionale, "anche nella migliore, non trova di solito adeguato riscontro di quanto si fa in Italia – che non è moltissimo, ma è comunque significativo e meritevole di attenzione" (*Bibliografia internazionale di thesauri*, Roma, Camera dei deputati, 1987, p. X).

Thomas Mann nella sua opera di grande interesse sulla ricerca bibliografica (*Library research mo-*

dels: a guide to classification, cataloging, and computers, New York, Oxford University Press, 1993) avverte che dagli indici di citazioni si possono ottenere informazioni sulla letteratura posteriore all'opera citata, mentre altre utili informazioni si ricavano dai repertori (in CD-ROM) sulle pubblicazioni che presentano in comune le stesse citazioni. Barbara Frame considera i quattro gruppi in cui si possono suddividere gli studi sulle citazioni sulla base della loro motivazione: lo scopo di valutare le riviste più importanti nel loro settore, quello di valutare l'importanza di un autore, lo scopo di segnalare la letteratura su un soggetto e infine quello di considerare la disponibilità da parte di una biblioteca (*The citation maze: a beginner's guide*, "Library resources & technical services", Oct. 1996, p. 370-374). Maurice B. Line pur ammettendo che per la selezione dei periodici da acquistare la valutazione del loro uso da parte del pubblico costituisca il criterio più importante, per un terzo di essi risulti conveniente tener conto delle citazioni. Un altro utile criterio di valutazione è il confronto tra le recensioni di un'opera e l'uso effettivo dei libri recensiti (*The use of citation and other statistics in stock management*, "IFLA journal", 2001, 4, p. 247-252). Line conferma indirettamente il parere di Janice Kreider (*The correlation of local citation data with citation data from Journal citation reports*, "Library resources & technical services", Apr. 1999, p. 67-77), che ha notato come le biblioteche universitarie a causa delle difficoltà finanziarie si trovino costrette a dare la preferenza ai fini degli acquisti ai periodici citati con maggiore frequenza, anche se non in senso assoluto, in quanto i risultati di una pubblicazione non rivolta a una mate- ➤

◀ **Giacomo Leopardi, Saggio di traduzione dell'Odissea, in "Lo Spettatore", IV, 55-56, 30 giugno-15 luglio 1816. Milano, Biblioteca nazionale Braidense. Figura tratta da Leopardi e Milano, Electa, 1998**

ria particolare, come per l'appunto quelli del "Journal citation reports", sono accettabili purché si tengano presenti le necessità delle singole biblioteche. D'altronde Ronald Rousseau, che abbiamo ricordato poco fa, riconosce che per ogni materia esiste un gruppo preferito dei periodici più conosciuti, sui quali si concentra maggiormente l'interesse degli specialisti, e che di solito quegli stessi periodici sono quelli più citati nella letteratura, con la conseguenza che il loro titolo ricorre con maggiore frequenza nei repertori di indicizzazione.

La valutazione delle citazioni può essere intesa anche nel senso negativo, con riguardo ai documenti mai o raramente citati. Non si tratta in questi casi di un'esclusione mirata dovuta alla volontà di chi, essendo a conoscenza di un documento, ne abbia decisa l'esclusione, come traspare dalle considerazioni di White e Wang già ricordate. Eugene Garfield (*From citation indexes to informetrics: is the tail now wagging the dog?*, "Libri", June 1998, p. 67-80) osserva che da un esame dei problemi legati agli indici di citazioni quello dei documenti non citati mai o citati solo di rado risulta poco studiato, mentre la loro quantità è molto superiore rispetto a quelli che hanno riscosso maggiore fortuna. Da un riscontro sulle annate dal 1945 al 1968 di "Science citation index" risulta che i documenti citati una volta sola corrispondono al 55,78% del totale dei documenti citati, che quelli citati da due a quattro volte corrispondono al 24,07%, mentre per le citazioni più frequenti la percentuale cade ancor più nettamente. Quentin L. Burrell ha proposto un modello fondato sul calcolo delle probabilità allo scopo di prevedere l'eventualità di una citazione per un documento che non sia mai

Una minoranza che tende alla maggioranza Le biblioteche pubbliche americane nel 2002 spenderanno il 12 per cento in più rispetto al 2001 per acquistare materiale in spagnolo in ogni genere e in ogni mezzo. È il risultato di un'inchiesta alla quale hanno risposto 235 biblioteche (l'86% di quelle interpellate), la maggior parte delle quali ha dichiarato di possedere raccolte in spagnolo, mentre altre le prevedono. Le categorie più presenti sono la narrativa per bambini e per adulti, l'igiene e la medicina, ma occorre provvedere maggiormente a opere sul diritto, sull'immigrazione e sui computer, oltre che a biografie ("Library journal", June 1, 2002, p. 24-26).

Winchester: un secolo e mezzo Winchester è stata la prima città inglese ad aprire una biblioteca pubblica (novembre 1851) dopo l'emanazione del Public libraries act. Ha festeggiato il secolo e mezzo di vita con una settimana di manifestazioni, tra le quali è spiccata una cerimonia con vestiti dell'epoca ("Library Association record", Feb. 2002, p. 72).

Visita la biblioteca da casa La possibilità di consultare a distanza il catalogo della biblioteca via Internet è valorizzata dalla campagna nazionale danese per le biblioteche pubbliche, che ne rende disponibile la visita virtuale, la conoscenza delle loro attività, le offerte di libri, di video e di documenti sonori. È possibile richiedere il prestito per via elettronica, indicando il titolo del documento e la biblioteca. Il servizio, iniziato il 31 ottobre 2000, ha dato in poco più di un anno 35.000 richieste alle biblioteche di ricerca e 225.000 a quelle pubbliche. Le richieste si possono fare da <www.bibliotek.dk>, mentre altri dati si possono trovare in <www.bs.dk>; entrambi i siti oltre alla versione in danese ne presentano anche una in inglese ("Scandinavian public library quarterly", 2002,1, p. 4-5; 2, p. 27).

stato citato in precedenza entro un periodo di tempo determinato (*Will this paper ever be cited?*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2002, 3, p. 232-235).

L'incertezza sulla forma delle citazioni è causa di difficoltà per il recupero dei documenti e non certo per la mancanza di una normativa rigorosa accettata e applicata universalmente. Le norme non mancano, ma lo scopo di un'applicazione generale è vanificato dall'individualità dei documenti, che solo al proprio interno devono trovare la coerenza delle citazioni. La difficoltà non è infrequente, perché non di rado mancano dati essenziali al reperimento nei cataloghi e nelle bibliografie dei documenti citati. Claudia Rebaza (*When is a citation just a frustration?*,

"College & research libraries news", July/August 1998, p. 512-513) ha notato il frequente imbarazzo dei bibliotecari addetti al servizio di informazione di fronte a citazioni incomplete, la cui fonte non di rado risulta difficile da controllare: "È compito nostro facilitare il recupero delle risorse, ma a volte abbiamo bisogno che gli altri si rendano conto di come ci potrebbero aiutare". Osservazioni non diverse erano già state avanzate da Marian Shemberg (*From citation to piece in hand: the search for efficiency in accessing monographic series*, "Library resources & technical services", July 1997, p. 179-189) a proposito della varietà delle indicazioni unite a volte a decisioni catalografiche locali, che rendono incerta la ricerca nei cataloghi di un articolo segnalato attraverso una citazione. Errori materiali do-

vuti a distrazione o ad inaccuratelyzza possono far perdere l'informazione: in una bibliografia che contiene anche citazioni non traslitterate di documenti russi, un cognome che inizia con la S (C nell'alfabeto cirillico) si trova inserito nella lettera C ("The library quarterly", 1999, 2, p. 292). Un autore spagnolo in una lettera nota come in campo medico siano frequentissimi gli errori di citazione di titoli, in particolare se tradotti in inglese da una base di dati, il che lascia supporre che quei documenti non siano stati neppure letti (F.A. Navarro, *Reference inaccuracy: are articles cited without being read?*, "Journal of information science", 1999, 5, p. 423-424). Quest'ultima osservazione di Navarro attenua la considerazione forse troppo ottimistica di Rebecca Green e di altri, che la citazione

comporti sempre una conoscenza diretta di chi la fa.

La difficoltà aumenta con l'elaborazione elettronica, dove una differenza anche minima può provocare lo spostamento irrecuperabile di un'informazione. Terrence A. Brooks mette in guardia contro i possibili errori di ortografia, comprensivi di maiuscole, lineette, apostrofi, punteggiatura e spazi bianchi, che possono rendere difficile o impossibile il ricupero di un testo. In questa preoccupazione, che riguarda anche le citazioni bibliografiche, l'informazione in linea assume un ruolo di importanza primaria (*Orthography as a fundamental impediment to online information retrieval*, "Journal of the American Society for Information Science", 1998, 8, p. 731-741). La rete, come nota Blaise Cronin (*Bibliometrics and beyond: some thoughts on web-*

based citation analysis, "Journal of information science", 2001, 1, p. 1-7) offre comunque nuove possibilità a tecniche solidamente applicate al materiale a stampa con il "Science citation index". Occorre anche per questo, come in genere per la citazione delle fonti anche non elettroniche in ambiente universitario, una maggiore collaborazione tra i docenti e i bibliotecari. Lo ricorda Philip M. Davis (*The effect of the Web on undergraduate citation behavior: a 2000 update*, "College & research libraries", Jan. 2002, p. 53-60). ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Ragazzi in biblioteca
- Rapporti con i privati e con gli enti pubblici
- Opinioni sul presente e sul futuro della biblioteca